



Beppe Grillo con il leader dell'Idv Antonio Di Pietro in una foto d'archivio
FOTO PERCOSSI / ANSA

Il dubbio di Di Pietro tra Grillo e il centrosinistra

Il trucchetto è riuscito per anni. Perché per anni, a voler descrivere la situazione con una metafora pane e salame di quelle che gli piacciono tanto, Antonio Di Pietro ce l'ha fatta a stare comodamente seduto sopra una botte piena tenendo a debita distanza la moglie ubriaca. Che fosse la guerra al lodo Alfano o la battaglia contro i condannati eletti in Parlamento, come confessò nell'ottobre del 2010 in un'intervista a *L'Espresso*, Beppe Grillo «dice queste cose da un palco a Cesena», mentre «l'Italia dei valori presenta provvedimenti in Parlamento e rappresenta il braccio operativo dentro le istituzioni di esigenze sentite dalla gente». Una via di mezzo tra il «ti piace vincere facile» della vecchia réclame e il gioco delle tre carte, insomma.

«Beppe» urlava e sbraitava da un palco improvvisato o dal suo blog. «Tonino» passava all'incasso alle elezioni. Beppe fuori dal Palazzo. Tonino dentro. In fin dei conti, sosteneva soddisfatto l'ex pm, «con Grillo siamo complementari». Perché, mentre «il suo movimento fotografa le anomalie della politica italiana e ne denuncia le incongruenze», l'Idv «ha scelto di entrare all'interno delle istituzioni per rinnovare». Un modo come un altro per sostenere che il comico genovese tirava la volata e lui portava a casa la maglia rosa.

Fine della corsa. Fine del giuoco. Che cosa succede adesso che il Movimento Cinquestelle si prepara per abbinare ai palchi improvvisati del suo lea-

IL RETROSCENA

TOMMASO LABATE

L'ex pm non può più lucrare elettoralmente sul comico, anzi gli cede voti. E ora dice: «Dalla voglia di sfasciare tutto nascono le dittature»

der carismatico l'ingresso in quelle stesse istituzioni frequentate dagli eletti dell'Italia dei valori? Che cosa può accadere ora che gli elettori, per dare un seguito alle istanze che con approssimazione vengono archiviate alla voce «antipolitica», possono serenamente barrare sulla scheda il simbolo del comico genovese?

Amici e colleghi di partito descrivono Di Pietro come un leader tormentato. Preoccupato per il risultato non proprio esaltante alle amministrative, mascherato soltanto dal miracolo elettorale di Leoluca Orlando a Palermo. E diviso tra la necessità di non tagliare i ponti con Grillo e col grillismo - perché que-

sto significherebbe automaticamente alimentare il travaso di voti dall'Idv al Cinquestelle - e la consapevolezza che stringere ulteriormente i bulloni di una sinergia politica col comico genovese vorrebbe dire autoescludersi dalla foto di gruppo con Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola.

Soprattutto perché l'uscita di scena di Tonino dallo schema di Vasto potrebbe essere l'ultima speranza per chi, dentro il tandem Pd-Sel, punta ad agganciare il partito che Pier Ferdinando Casini costruirà dopo aver archiviato il Terzo Polo.

Nell'agitarsi forsennato tra l'incudine di Vasto e il martello grillino, Di Pietro viaggia a targhe alterne. Nel senso che ci sono giorni in cui corteggia il comico genovese. E altri in cui gli lancia moniti dal sapore vagamente «istituzionale», con l'obiettivo di far resistere l'elettorato italovalorista alla tentazione delle Cinquestelle. Come ieri, quando Tonino ha messo nero su bianco che «abbiamo sempre protestato contro le politiche di Berlusconi», ma «abbiamo avuto sempre anche la responsabilità di avanzare proposte alternative», perché «la mera protesta non ci interessa». Al contrario di Beppe, al quale ha mandato a dire che «dalla voglia di sfasciare tutto nascono le dittature».

Un registro decisamente diverso da quello che aveva usato tre giorni fa, quando s'era spinto fino ad associare l'ipotesi di un'alleanza con Grillo niente meno che a un matrimonio con Claudia

Schiffer. Della serie: «Bisognerebbe chiedere prima alla Schiffer se vuole sposarsi con me».

Ma in questa storia dal finale tutto da scrivere, per Tonino non esistono che due certezze. La prima è che il Movimento Cinquestelle, a prendere per buoni i sondaggi, ha doppiato i consensi dell'Italia dei valori. La rilevazione elaborata ieri da Swg per la trasmissione Agorà di Andrea Vianello mostra una fotografia oltre i limiti dell'impetuoso: 11,5 per cento per il primo, 5,3 per la seconda. Traduzione: Grillo avrebbe in questo momento più del doppio dei voti di Di Pietro.

La seconda certezza è che il travaso di consensi dal grillismo al dipietrismo, come dimostra l'orientamento post-elettorale di un giornale come *il Fatto Quotidiano*, s'è trasferito anche sui mezzi di comunicazione di massa.

I suoi sostengono che Di Pietro le proverà tutte pur di uscire dall'angolo. E dentro il suo partito c'è anche chi giura che Tonino sia già a caccia di tutti i possibili esponenti del Movimento Cinquestelle che sono entrati in rotta di collisione col comico genovese (tipo il candidato genovese Paolo Putti, che per aver partecipato alla trasmissione Ballarò s'è guadagnato una fatwa direttamente dal blog di Grillo). Ma per quanto, almeno al momento, risulti difficile immaginare orde di fuorusciti stellati che marciano verso l'Idv, il tempo della scelta di campo tra il centrosinistra e Grillo non pare più rinviabile per Di Pietro.

«In piazza contro la politica dell'iniquità»

L'INTERVISTA

Oliviero Diliberto

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Gridiamoglielo in piazza». Questo lo slogan della manifestazione indetta dalla Federazione delle Sinistre (Prc e Pdc) che partirà da piazza della Repubblica alle 14 e arriverà al Colosseo e alla quale saranno presenti anche Idv e Sel. «Questa è una manifestazione contro il governo e dalle adesioni che abbiamo ricevuto mi sembra di capire che sono in molti a non condividere le politiche dell'esecutivo», commenta Oliviero Diliberto, Pdc, presentando l'iniziativa.

Eppure Monti nella lettera a Napolitano si dice ottimista.

«Non so su quali basi si fondano le sue valutazioni: noi siamo in una vera fase emergenziale. Non c'è un solo dato dell'economia che vada bene. Questo governo, profondamente ingiusto perché colpisce sostanzialmente solo i più deboli, è anche inefficace, manca qualunque misura per crescita e innovazione, le due armi fondamentali per provare a risollevarci. Colpisce che Monti si stia incaponendo sull'articolo 18 e non faccia niente su scuola e università».

Non la convincono neanche gli emendamenti, sul modello tedesco, che si stanno presentando alla riforma del lavoro?

«Qui c'è uno snodo essenziale ed è l'articolo 18. Se passerà questo stravolgimento di colpo tutti i lavoratori italiani diventano precari perché licenziabili. Aggiunga che il governo ha aumentato l'età pensionabile: il combinato disposto di questi due cambiamenti produrrà una valanga di esodati in un prossimo futuro ma di questo non parla nessuno».

Quali sono le richieste e le proposte che farete dal Colosseo?

«Noi abbiamo proposte di politica economica molto diverse da quelle del governo ed è soprattutto a tutte le forze progressiste che ci rivolgiamo per avviare un confronto nel merito delle questioni. Penso alla patrimoniale progressiva, alla disdetta dell'acquisto dei 131 cacciabombardieri...».

Su questi punti Idv e Pd, che sono in Parlamento, non sono distanti da voi.

«Con l'Idv distanze non ce ne sono, mi auguro che anche nel Pd, con il massimo rispetto per il dibattito che c'è al suo interno, prevalga una linea "alla Hollande" e non liberista perché abbiamo visto tutti dove ci ha portato l'impostazione liberista».

Il cancelliere Merkel però non intende cambiare posizione neanche dopo l'elezione di Hollande in Francia. Lei crede possibile l'asse Italia-Francia?

«Spero che il Pd, che sostiene questo governo, dica a Monti di appoggiare in Europa Hollande e non Merkel. Io non posso dirglielo perché sto all'opposizione, il Pd sì».

Dopo le amministrative il quadro politico è piena evoluzione. Secondo lei cosa accadrà in vista del 2013. Il Pd alleato con Casini, Idv e Vendola?

«Siamo di fronte ad un gigantesco rimiscolamento di carte, la destra si è sciolta come dimostra la Sicilia, da sempre arripista dei cambiamenti. Casini vuole fare l'opa su quello che resta dell'elettorato moderato e il Pd, facendo un gigantesco errore, continua a rincorrerlo. Oggi, invece, sarebbe necessario unire la sinistra, avere più coraggio e distinguersi per la propria proposta politica. A Idv e Sel porrò di lavorare ad soggetto federato della sinistra e con questa forza, che oggi avrebbe il 15%, trattare con il Pd in vista delle elezioni».

Anticorruzione, la legge entro l'estate

L'INTERVENTO

DONATELLA FERRANTI

IL DDL ANTICORRUZIONE DEVE ESSERE LEGGE ENTRO L'ESTATE.

Dobbiamo mettere in campo un sistema rigoroso che, dal lato della prevenzione e da quello della repressione, sia in grado di colpire al cuore un fenomeno che ogni anno scippa agli italiani oltre 70 miliardi di euro e che pesa su ogni cittadino come tassa occulta per oltre mille euro.

Per combattere la corruzione serve un intervento che semplifichi e renda trasparente l'attività della pubblica amministrazione, a partire dall'individuazione di requisiti minimali di integrità morale per i

pubblici dipendenti. Ma prevenzione e trasparenza da sole non bastano. Il livello di corruzione è tale che non si può fare a meno di rafforzare le norme di repressione. E non si tratta di agitare il cappio al vento, come ci accusano strumentalmente alcuni esponenti del Pdl, ma di intervenire con rigore ed equilibrio per adeguare il codice penale alle convenzioni internazionali, prima fra tutte quella di Strasburgo del 1999.

Le principali norme vigenti si sono dimostrate infatti incapaci di cogliere a fondo la nuova fisionomia della corruzione, che supera il patto tra corrotto e corruttore e attribuisce un ruolo dominante a cricche e centri di potere. E non sono più in grado di cogliere il ruolo determinante dei faccendieri che svolgono, sempre più

spesso, funzioni di mediazione illecita. Per non dire che la tangente è spesso occultata attraverso sofisticati meccanismi di triangolazione.

Per far fronte a queste manifestazioni della corruzione occorre modificare radicalmente il ddl anticorruzione del governo Berlusconi. Grazie anche al contributo del ministro Severino abbiamo ottenuto l'introduzione di tre nuove fattispecie penali: il traffico di influenze illecite, la corruzione per l'esercizio della funzione e la corruzione fra privati. Abbiamo inoltre messo in campo pene più severe per corrotti e corruttori e un insieme di strumenti normativi che mirano a colpire i patrimoni e i profitti illeciti e a rendere più stringenti le pene accessorie

dell'interdizione dai pubblici uffici. Non siamo però ancora riusciti ad ottenere il raddoppio dei tempi di prescrizione per i reati contro la pubblica amministrazione, al fine di contrastare le strategie dilatorie. Tutti i processi di corruzione devono arrivare a un pronunciamento di merito: in nessun altro Paese europeo è consentito garantire sostanziali impunità per il mero decorso del tempo.

Come ha giustamente sottolineato il presidente Monti la corruzione incide negativamente sulle potenzialità di crescita e sul grado di competitività del Paese. Per questo il ddl anticorruzione deve essere approvato con massima urgenza e diventare legge entro l'estate. Non si possono tollerare ulteriori ritardi.